

Voci a sinistra. No! no! Si vuole giustizia.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non faccio un torto di questo genere ad alcuno dei miei colleghi; ma se dalle deliberazioni che si prenderanno potesse dedursi che i funzionari pubblici non incorreranno in alcun danno chiudendo gli occhi e lasciando correre l'acqua per la china, e invece facendo procedere (*Bisbiglio a sinistra*) le cose con giustizia ed in guisa che paghi chi deve pagare, correranno il rischio di essere biasimati, e, dirò di più, svillaneggiati, pensate quali conseguenze ne possono nascere.

Lo ripeto ancora: in questo siamo tutti interessati senza distinzione di persone, senza distinzione di partiti.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Romano per un fatto personale.

ROMANO. L'onorevole ministro delle finanze si mostrava dolente perchè io mi era permesso di attribuire l'epiteto di atroci e di feroci agli agenti delle finanze, e mostrava la sconvenienza al punto che si permetteva un paragone dei suoi agenti di finanza coll'ordine del potere giudiziario che io non so quanto più sconveniente, e quindi riassumeva che, come era improprio attribuire questi epiteti a qualcuno dell'ordine giudiziario, così era improprio che si fossero attribuiti a questi agenti finanziari.

Io mi sono tenuto nel mio dire in una forma temperata, perchè credo di non mancare mai alle regole del rispetto e della decenza. Queste parole atroci e feroci forse avrei potuto pur dirle, perchè non c'è niente di male. Si trattava di definire il sistema, poichè si parlava di applicazioni di tasse e di regolamenti: non si riferiva a Tizio, Mevio o Sempronio, non c'era niente di personalità; era il sistema che io qualificava.

Ma in ogni modo queste sono le parole profferite dall'egregio mio amico deputato Capone.

CAPONE. Domando la parola per un fatto personale (*ilarità*)

ROMANO. Se ne domandi a lui, egli dirà: la prova la completi il collega che le ha profferite. (*Nuove risa*)

Disse l'onorevole ministro di finanze: ma il deputato Romano si è permesso parlar male di queste leggi, con poca convenienza. Che cosa io ho potuto dire perchè mancassi di convenienza al Parlamento per queste leggi?

Ho detto che qualche volta non sono scritte in buon italiano e non sempre col linguaggio giuridico; vede il ministro che non è che questione di redazione.

Per tutto il di più, per ciò che riguarda i principii erronei da cui informate, ecc. ecc. io credo di averne fatta la dimostrazione; quindi bisognava rispondermi positivamente e non venire in genere a confutare le cose e le ragioni che io ho svolte con tutta calma.

Ho detto che in queste leggi c'è la contraddizione, che il giudice penale giudica l'istessa cosa per cui giudica il giudice civile od amministrativo e che le stesse mancanze sono punite con pene diverse, il che è un

assurdo; ma il dir questo è una sconvenienza verso il Parlamento?

Mi pare sia convenientissimo. In ogni modo se anche sconvenienza fosse, neppure è ben diretto a me questo fatto personale; meglio avrebbe fatto dirigerlo al suo collega l'onorevole guardasigilli. È lui che le ha profferite queste parole nella tornata del 3, ed io non ho fatto altro che ripeterle.

Voi ministro dite (sono sue parole), « che le tasse sono gravi; ne convengo pur io che lo sono, ma come si fa? Volete che io parteggi per quelli che non pagano, per quelli che non vogliono pagare? »

Io domando al signor ministro se da quelle parole egli ha voluto rilevare che io non voglia far pagare!!

Io ho detto che le tasse bisogna che si paghino, ma che non si paghino secondo i capricci di un agente che è interessato, per quella tale circolare e che il più delle volte è ignorante delle leggi le quali sono molteplici: sfido se qui in questo recinto vi è un uomo che conosca tutte le leggi di tasse!

Sono delle leggi empiriche che noi magistrati chiamiamo leggi di doganieri, e, permettetemi che lo dica, giacchè mi vi ci provocate col fatto personale, non sono informate a verun principio di diritto, sono leggi eccezionali fatte in momenti in cui lo Stato ha bisogno di denari in furia ed in fretta, quindi non è meraviglia che si trovino in contraddizione con tutto il sistema del giure. Fu perfino sancito con le leggi di tasse che il demanio ancorchè soccombente non è tenuto proporzionalmente alle spese del giudizio. Vedete aberrazione!

Nè io ho detto che ne abbia colpa il ministro delle finanze, io non ho rintracciato il colpevole, se avessi voluto indicare qualcuno avrei cominciato dal guardasigilli; dappoichè, se lui che guarda il sigillo non apponesse il sigillo a queste leggi, non si pubblicherebbero. (*ilarità e rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Romano, io lo invito a rispettare le leggi dello Stato. È veramente strano che in quest'Assemblea vi sia chi si fa a censurare leggi deliberate dal Parlamento stesso, e divenute leggi della nazione. (*Bene! a destra*)

FANELLI. Come si modificano?

PRESIDENTE. Non interrompano. Onorevole Romano, continui.

FANELLI. Ma, se le leggi non possono modificarsi, allora il Parlamento perde l'autorità.

PRESIDENTE. Ora non si tratta di far leggi; quando si modifica una legge, si discute il progetto; ma, finchè ciò non si fa, deve essere rispettata, specialmente dai membri del Parlamento.

FANELLI. Allora il Parlamento sarebbe inutile.

ROMANO. L'onorevole ministro Sella ci ripete in tutti i tuoni che invita chiunque a prendere il suo posto e che nella sua posizione, mentre egli si affatica pel bene del paese, si trova sempre attaccato, svillaneggiato!